



Diritti umani in tempo di crisi

di Marco Buemi

Alla fine di maggio, una delegazione composta dall'UNAR e l'Agenzia Codici si è incontrata ad Atene con l'Ombudsman greco contro le discriminazioni e le ONG attive sul territorio (Praksis, ANCE Athens Network for Collaborating Experts, Antirropon) per discutere, alla luce delle nuove elezioni politiche che hanno portato molti cambiamenti nel Paese, della situazione greca sui diritti umani in tempo di crisi. Il giorno seguente, la nostra delegazione si è spostata a Patrasso, luogo considerato come uno dei punti più "caldi" per capire le dinamiche migratorie in Grecia, per incontrare la Croce Rossa Greca, il centro per minori non accompagnati gestito da PRAKSIS e l'associazione Kinisis.

A partire dall'esperienza di ciascuna delle persone incontrate nelle due città, si è discusso di alcuni temi considerati importanti relativamente al contesto greco: la questione dei flussi migratori, la situazione legale e sanitaria dei migranti e la condizione delle popolazioni Rom.

Per quel che riguarda i flussi d'ingres-

so e di uscita in Grecia, come anche nel contesto italiano, esistono luoghi considerati "caldi". Ad esempio, per quel che riguarda i flussi d'entrata il confine turco-greco dell'Evros e alcune delle isole vicine alla costa turca, come Lesbo o Chios, sono da considerarsi come zone di forte flusso d'entrata dei migranti in Grecia. Il confine dell'Evros in particolare costituisce un luogo chiave per l'immigrazione via terra in tutta Europa. Tale confine presenta due peculiarità: la prima, che dà l'idea della pericolosità di quel percorso, riguarda la presenza fino a poco tempo fa di mine anti-uomo posizionate lì a seguito della guerra del 1974 contro la Turchia per il controllo dell'isola di Cipro, infatti, il programma di bonifica dell'area si è concluso nel 2009 a seguito delle moltissime morti tra immigrati che provavano ad entrare in Grecia. Dal 1990 almeno 92 persone sono rimaste uccise tentando di attraversare a piedi il confine. La seconda, che invece dà l'idea delle politiche in materia di immigrazione del governo greco, riguarda la costruzione di un muro per con-

tenere l'afflusso dei migranti. Il rapporto dell'agenzia Frontex fa riferimento al tratto lungo 12,5 chilometri in cui sorge il muro: ogni giorno, da questo punto, entrano in Grecia 350 persone. La polizia greca precisa che più della metà dei 47mila migranti entrati nel Paese l'anno scorso l'ha fatto attraverso questi pochi chilometri, tutti via terra e quindi facili da attraversare.

La maggior parte dei migranti, che arriva in Grecia, non è intenzionata a fermarsi, ma cerca di continuare il proprio viaggio verso l'Italia e da lì raggiungere altri paesi d'Europa. Una volta entrati in territorio greco i migranti raggiungono Atene, la cui popolazione è pari alla metà della popolazione di tutta la Grecia. Da questa città tendenzialmente le persone si spostano a Patrasso per poi cercare di imbarcarsi sulle navi in partenza per l'Italia. Basta rimanere fermi per qualche ora al porto di Patrasso per vedere ragazzi minori non accompagnati tentare la fuga verso l'Italia, cercando di nascondersi sotto un camion o dentro un bagagliaio di un'automobile.

Grecia, timore per la giustizia fai da te

di Laura Boldrini

Il 20 maggio alle 5 del mattino un giovane greco è stato ucciso a Patrasso. A commettere il delitto, secondo fonti della polizia, sarebbe stato un ragazzo afgano di diciassette anni.

Questo omicidio ha scatenato una grossa tensione sfociata nei giorni successivi in pesanti tafferugli tra cittadini inferociti, esponenti di gruppi xenofobi, e polizia. Alba dorata, entrata recentemente in Parlamento con il 7 per cento dei voti, anche in questa occasione si è presentata all'opinione pubblica come il partito che protegge i cittadini esposti alla violenza degli immigrati proponendosi come baluardo contro la criminalità proveniente dagli stranieri e dalle minoranze. Il timore è che la rabbia generata da questo omicidio continui a scatenare una spirale di violenza in cui le persone vogliono farsi giustizia da sole o, in un clima esasperato dalla crisi economica e alla vigilia di nuove elezioni, ricorrono sempre più spesso ai giustizieri privati.

Questa situazione è chiaramente vissuta con molta apprensione da migranti e rifugiati presenti in Grecia. Nella sede dell'associazione "Afghan community" di Atene si avverte un forte timore tra i giovani aderenti. Si sentono esposti alla violenza. "Questa mattina quando sono uscito di casa avevo paura, mi guardavo alle spalle, come se avessi fatto qualcosa di male..." dice Sayed afgano di 20 anni. "Questa notte dormirò qui nell'associazione, uscire con il buio è troppo pericoloso".

"Quando ho attraversato il fiume Evros ho pensato che ce l'avevo fatta, ero arrivato in Europa dove i diritti umani vengono rispettati" afferma con un'espressione amara Enaiatollah. "E invece la vita di questi due anni mi ha riservato una grande delusione. Ho capito di aver fatto tanta strada per niente. Ho capito che anche in Grecia ci sono i talebani, solo che qui si chiamano Alba dorata."



Su questi processi il governo greco sembra non riuscire ad intervenire in alcun modo sia per mancanza di finanziamenti, per esempio per mancanza di fondi per i rimpatri, sia per mancanza di una legislazione chiara in materia di immigrazione. A Patrasso, dove si concentrano moltissime persone che vogliono andare via dal-

la Grecia, la situazione è davvero al limite ed il malcontento della popolazione locale è cresciuto negli ultimi decenni vista la presenza massiccia di migranti nella cittadina accompagnata dalla pressoché totale assenza di politiche di accoglienza. Le uniche iniziative prese dall'amministrazione comunale, nei confronti dei migranti,

sono stati gli sgomberi dei luoghi che nel tempo gli immigrati hanno occupato per viverci. Le relazioni tra popolazione autoctona e migranti di passaggio dunque non sono semplici. Domenica 20 maggio un ragazzo greco è stato ucciso da tre ragazzi afgani a seguito dell'attacco di circa 350 ragazzi appartenenti quasi tutti al par-

tito neonazista Alba Dorata fuori dallo stabilimento Pirakis dove alloggiano molti stranieri. Questo tragico evento è stato il pretesto, per il partito di estrema destra greco, per avviare una campagna durissima nei confronti dei migranti che vivono a Patrasso e dare fuoco ad una fabbrica dismessa in cui vivevano all'incirca 700 persone in condizioni igienico-sanitarie molto precarie. La città, quindi, oltre a confrontarsi con le criticità dovute al fatto di essere uno dei porti d'ingresso per l'Europa, deve fare quindi i conti anche con il razzismo dilagante.

A Patrasso esistono pochissime realtà del terzo settore. L'unico progetto, ad oggi veramente funzionante, è il centro per i minori non accompagnati gestito da PRAKSIS nell'ambito del progetto europeo "Children on the move" finanziato dall'European Refugee Fund. Si calcola che ci siano, a Patrasso, almeno un migliaio di minori senza permesso che attendono di imbarcarsi in diversi modi: sotto i camion, pagando i marinai delle navi, pagando le imprese di autotrasporto o direttamente i camionisti oppure imbarcandosi su battelli di fortuna. Circa una cinquantina di bambini visitano il centro ogni giorno, e lì possono trovare un dottore, un educatore di supporto alle pratiche legali (nel caso abbiano fatto richiesta d'asilo), una stanza per avere momenti di gioco e socialità, una doccia.

La situazione sanitaria delle popolazioni immigrate è ovviamente connessa alle dinamiche migratorie appena descritte, ma dai racconti che ci sono stati forniti sembra che la situazione sia la medesima in altre parti della Grecia. Le condizioni di vita dei migranti che vivono temporaneamente nella cittadina sono davvero problematiche: senza acqua corrente, senza elettricità, senza assistenza primaria per la fornitura di cibo o vestiti. La Croce Rossa e il centro

di PRAKSIS (che viene aperto due volte alla settimana anche agli adulti, visto la criticità della situazione) sono le uniche due attività di supporto nei loro confronti. Alcuni presidi medici (esempio poliambulatori) sono attivi in alcune delle più grandi città della Grecia (Atene e Salonico); questi servizi nati come specifici per le popolazioni immigrate si stanno aprendo sempre di più ad un'utenza greca impoverita dalla crisi economica.

La situazione legale dei migranti è resa molto difficile da problemi strutturali che spesso sfociano in veri e propri episodi di "razzismo amministrativo". La maggior parte delle denunce che arrivano all'Ombudsman greco contro le discriminazioni, infatti, riguardano ritardi ingiustificati nelle procedure di regolarizzazione, ricongiungimenti familiari, ecc. facendo emergere, così, da un lato un deficit legislativo e dall'altro il poco impegno dei funzionari amministrativi nel facilitare tali pratiche.

Un altro aspetto interessante è che tendenzialmente le persone che arrivano in Grecia provengono da paesi quali l'Afganistan, l'Iraq, l'Iran e l'Africa sub sahariana (anche se sono in aumento anche migranti provenienti dal Maghreb). Proprio per i loro Paesi di provenienza molte di queste persone sarebbero nella possibilità di fare richiesta di asilo regolarizzando così la loro presenza e migliorando la loro condizione. Nella realtà dei fatti, sono pochissime le persone che fanno tale richiesta visto che non hanno intenzione di rimanere in Grecia. A seguito degli accordi di Dublino del 2011, infatti, se si fa domanda di asilo in un Paese europeo non si può presentare la medesima richiesta in altri Paesi dell'UE. Per quel che riguarda i Rom, la loro situazione varia a seconda della loro provenienza geografica. I Rom rumeni e quelli bulgari vivono nelle case, questo li rende "innocui",



Foto: Marco Buemi

perché invisibili, agli occhi della popolazione locale. Infatti, i problemi con gli autoctoni emergono nel momento in cui si rendono visibili, per esempio quando vanno per le strade a chiedere l'elemosina. Diversi progetti sono stati avviati per mitigare le relazioni tra queste popolazioni, soprattutto in ambito urbano. In alcune aree di Atene, ad alta densità di popolazione Rom, sono stati avviati dei progetti di mediazione. Ma uno veramente interessante è quello attivato dal Ministero dell'Ambiente nell'ambito del riciclo, ovvero trasformare un'occupazione considerata tipica per queste popolazioni in un vero lavoro per loro e un servizio di pubblica utilità per la cittadinanza locale: l'idea è stata quella di delegare ai Rom il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti alle riciclerie. I Rom che vivono nelle condizioni più critiche sono gli albanesi i quali risiedono per lo più in campi (ce ne sono tre in tutta la Grecia) le cui condizioni igienico-sanitarie sono disastrose. L'esempio che ci viene riportato è il campo di Botanico in cui i Rom albanesi vivono, senza nessun tipo di assistenza, in tende costruite sulla spazzatura essendo quest'area un'ex discarica.

Il tema di fondo degli incontri avuti in Grecia è stato quello dell'antidiscriminazione in tempo di crisi. La mancanza strutturale di fondi per le attività e i progetti rivolti alle popolazioni migranti è una costante da diversi anni. Inoltre, la pauperizzazione della popolazione locale fa sì che i pochi servizi creati ad hoc per i migranti si trasformino in servizi dedicati alle persone a rischio di povertà, acuendo così un senso di frustrazione e di rifiuto che può sfociare in reazioni di tipo razzista.



Foto: Marco Buemi